IL RITORNO DI COLUMELLA DAGLI STUDI DI PADOVA

Melodramma giocoso

BARCELLONA

Per Giuseppe Ribet

1845.

IL RITORNO DI COLUMELLA

DAGLI STUDI DI PADOVA

MELODRAMMA

GIOCOSO IN TRE PARTI

DA RAPI… ARSI

NEL TEATRO NUOVO

DI

BARCELLONA

L'ANNO 1845

Barcellona

PER GIUSEPPE RIBET

1845

PERSONAGGI.

DON ALFONSO (*Signor* GIUSEPPE GARCIA ROJO) *ricco proprietario*, *padre di*

AURELIO (*Signor* ANTONIO SELVA) *ed*

ALBERTO (*Signor* GIOACHINO MONTAÑÉS)

DOTTORE (*Signor* GIUSEPPE SEGARRA) *medico del villaggio*, *padre di*

ELISA (*Signora* CORINNA *di*-FRANCO)

SERPINA (*Signora* CLARICE *di*-FRANCO) *serva di Elisa.*

COLUMELLA (*Signor* MAURO ASSONI) *servo di Aurelio*

STEFANELLO (*Signor* ACHILLE *di*-FRANCO) *servo d' Alberto.*

CORI

di Contadini e Contadine, e di Pazzi.

La scena si finge parte in un villaggio, parte in una città del Padovano.

Musica del Sig. MAESTRO VINCENZO FIORAVANTI figlio.

MAESTRO DIRETTORE DELLE OPERE

SIGNOR CASIMIRO ZERILLI.

Ex Direttore e Compositore della Musica Militare di Marina di S. M. l' Imperatore d' Austria, Socio Onorario dell' Apollinea di Venezia, Socio professore, e Membro del consiglio musicale dell' Accademia filarmonica fiorentina, Socio corrispondente dell' Accademia filarmonica livornese, Socio esercente dell' Accademia filarmonica romana, Socio onorario dell' Accademia filarmonica udinese, Socio di onore della Nobile ed Illustre Società del Panteon in Roma: Socio facoltativo della Società filarmonica di Barcellona: etc. etc.

Maestro istruttore de' cori, Sig. *Giuseppe Maseras.*

Primo violino e Direttore dell' Orchestra:
Sig. Cecilio Fossa.
Altro primo violino, in sostizione del suddetto e Direttore per le commedie.
Sig. Francesco Viñas.
Direttore dei Balli.
Sig. Giuseppe Moliné
Capo dei secondi violini
Sig. Giovanni Sanchez.
Prima viola.
Sig. Giacomo Altimira.
Violoncello al cembalo.
Sig. Paolo Fargas.
Primo contrabbasso al cembalo.
Sig. Giuseppe Maseras.
Primo flauto.
Sig. Giuseppe Fornelio.
Primo ottavino.
Sig. Raffaele Crespo.
Primo clarinetto:
Sig. Giovanni Colomer:
Primo oboe:
Sig. Pietro Gregorick.

Primo fagotto:
Sig. Aurelio Berga.
Primo corno:
Sig. Teodoro Weise.
Primo della seconda coppia
Sig. Giovanni Bosch.
Prima tromba:
Sig Raffaele Berga.
Primo trombone:
Sig. Giovanni Capdevila
Timpani:
Sig. Augusto di Schoembrunns.
Suggeritore:
Sig. N. N.
Pittori:
Sig. Francesco Malató
Sig. Domenico Sert.
Direttore della macchinaria
Sig. Domenico Sert.
Capo-sarto:
Sig. Gioachino Roselló.
Modista.
Sig. Innocenza Felicia.
Attrezzista:
Sig. Paolo Pinós.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Villaggio in lontananza: nella parte anteriore della scena, a destra, la casa di Don Alfonso, e dirincontro a questa l' abitazione del Dottore.

ALBERTO E STEFANELLO.

Alb. Deh! mi lascia.....
Stef. M' ascoltate!...
Alb. Pace invan ricerco e calma!
Stef. Ma coteste buffonate
Non mi stava ad aspettar.
Alb. Vanne pur; che i tuoi consigli
Han bandito dal mio petto
Il fraterno e dolce affetto,
La virtude e l' onestà.
Stef. Via non fate il ragazzotto;
Se si entrò nel gran cimento,
A che vale il pentimento?
Quel ch' è fatto, è fatto già!
Alb. Ma vien gente...
Stef. I contadini
Son de' campi quì vicini,
Che di nozze il vostro giorno,
Festeggiando vengon quà.
Via non fate il ragazzotto,
Dimostrate ilarità.

SCENA II.

Coro di Contadini e Contadine, e detti.

Coro No, che sì lieto dì *(ad Alberto con atti di ossequiosa congratulazione)*
Per noi giammai spuntò:
La gioja ritornò
Nel core del pastor.
Due cor che amore unì,
Imene stringerà:
Amor coronerà
Un casto e puro ardor.

Alb. Grazie vi rendo, amici, *(al Coro.)*
Stef. Saremo al fin felici.
Alb. (Oh! sventurato amor!)
Stef. (Coraggio, e non timor:) *(ad Alberto.)*

SCENA III.

IL DOTTORE E DETTI.

Dot. Oh! rustica progenie! *(in atto di rampogna al coro)*
Di già venuti siete?
Ma, corpo d' Esculapio!
Voi certo non sapete
Come allo sposo esimio
Vi avete a presentar.

Alb. Dottor, non v' inquietate;
Perchè gli maltrattate?

Dot. Andate, indegni, andate!
Coro. Signor, ci perdonate!
Dot. Con me l' avete a far.
Il complimento a cattedra
Si deve concertar.

SCENA IV.

ALFONSO *esce di sua casa tenendo una lettera aperta in mano; detti.*

Alf. Alberto, amato figlio!
Alb. Padre.....
Stef. Signor padrone!...
Dot. Perchè quel mesto ciglio?
Dite, che! c' è del nuovo?
Forse...
Alf. É' il piacer che provo:
Giunge quest' oggi, oh dio!
Aurelio il figlio mio;
Da Padova ritorna
Col fido servo ancor.
Alb. (Che sento!) (*turbandosi*)
Stef. (Quale inciampo!
Vacilla il mio valor.)
Alb. Tanto è il piacer che provo
Che non mi regge il cor.
Dot. É doppio il nostro impegno (*al coro*)
Dobbiamo farci onor!
In linea tutti, andiamo!
La mano su al cappello;
Ognun s' avanzi snello,
Il piè sinistro strisci;
Bestiaccia, non capisci? (*ad uno de' contadini*)
Da capo tutto; e poi
Fa quel che facciam noi. (*allo stesso*)
Gridate tutti: evviva!
Coro. Evviva! evviva!
Dot. Evviva
Lo sposo e don Aurelio!,

Dottor fra dotti esimio
Che dottorin sbucciò!

Dot. e CORO.

Coro La mano su al cappello.
Dot. Bravissimi! strisciate.
Coro Andiamo, su, strisciamo.
Dot. Così: poi salutate.
Coro Evviva, poi gridiamo,
Lo sposo e don Aurelio,
Dottor fra dotti esimio
Che dottorin sbucciò!

ALB. e STEF.

Alb. (Ah! tu consiglia e assisti *(à Stefanello.)*
In sì crudele istante,
Un infelice amante
Che oppresso è dal dolor.)
Stef. (Coraggio! vel ripeto; *(ad Alberto)*
Signore, siam nel ballo;
Se il colpo ci va in fallo,
Perd' io Serpina ancor.
Alf. Andate, buona gente,
Fate che questa sera
Pronte siano le feste per le nozze
D' Alberto con Elisa. *(congedando il coro che parte per diversi lati.)*
Dot. Quando il Signor Aurelio
Arriverà; e vedrà in cotesta casa
Tanta festa, prevedo il suo stupore.
Alf. Tutto voglio che ispiri quì allegria.
Dot. Io vado ad avvertir la figlia mia. *(Alfonso e il Dottore entrano ciascuno nella propria casa.)*

SCENA V.

ALBERTO E STEFANO.

Alb. Mio caro Stefanello,
Mercè dell'opra tua, sposo d'Elisa
Oggi sarò, ma.....
Stef. Che volete dire
Con quel *ma*?
Alb. Che tradii Elisa stessa
E un fratello.
Stef. In amor tutto è permesso;
E non ho forse fatto anch'io lo stesso?
Alb. Ma se giunge a scoprire il tradimento?
La lettera da me falsificata
Che in Padova egli s'era maritato?
Stef. Il caso non sarà poi disperato.
Vostro padre ignorava
Ed ignora gli amori
D'Aurelio con Elisa.
Credendosi tradita, la ragazza
Per vendetta accettò la vostra mano.
Io poi nel combinar quest'imeneo
Con egual mezzo ottenni Serpinella,
Che già s'era promessa a Columella.
Alb. Dunque....
Stef. Dunque or che arriva il fratel vostro,
Altro non ci rimane
Che d'affrettar le nozze,
E ritrovando Aurelio
Elisa sposa vostra,
Si sdegnerà, ma si darà poi pace.
Alb. Io temo del contrario.
Stef. Ma coteste, o signor, son ragazzate;

Fidatevi di me, non dubitate. *(partono.)*

SCENA VI.

Sala in casa del Dottore.

ELISA *sola e mesta leggendo una lettera.*

Eli. Bella sorgea la rosa
Sul mattutino albore,
Nel verde cespo ascosa
Spargendo un grato odor.
Ma tempestoso nembo
Spogliò di foglie il cespo,
E delle spine in grembo
La sua beltà cessò. *(rimane pensosa, poi esclama)*
Si dimentichi l' ingrato,
Lo spergiuro, il traditor!
D' obbliare il primo affetto
Non ho forza, non ho cor!
Cancellarlo dal mio petto,
No, possibile non è.
Quegli, istanti ancor rammento
Che gioiva a lui d' accanto;
Ma sol vivo ora nel pianto,
Nell' affanno, nel dolor.

SCENA VII

SERPINA E DETTA

Ser. Sempre di tristo umore, o mia padrona!
Via, via, più non pensate a quell' ingrato.

. Non cesso di rileggere il suo foglio; *(mostrandole la lettera.)*
Ascoltalo, Serpina, ei dice: "Elisa,
« Fu forza del destino che mi volle *(leggendo)*
« Sposo ad un' altra".... *(interrompendosi)*
Barbaro Aurelio!...
« Più non pensare a me!" *(leggendo)*
Ed ei lo scrisse?..

Ser. Ora sentite questa
Piccola bagattella,
Che mi scrive il briccon di Columella.
« Addio, o mia passata primavera, *(leggendo un foglio)*
« L' autunno del mio amore
« È diventato estate pel mio cuore;
« Ed ho preso l' inverno,
« Per cui cercati un altro marituzzo
« Ch'io mi sono trovata un' altra cuffia".
Furfante, ignorantaccio!
Se nelle man t' avessi
Ti vorrei strangolar....

Eli. Io non so darmi
Pace.

Ser. Ma ci dobbiamo vendicare.

Eli. Ed è solo per questo
Che la mano accettai di suo fratello.

Ser. E ch'io quella accettai di Stefanello.

Eli. Veggo però che non sarò felice!...

Ser. Il cor pur troppo a me lo stesso dice. *(partono)*

SCENA VIII.

Villaggio come nella Scena I.

AURELIO indi COLUMELLA.

Aur. Quivi alberga il mio tesoro,
Arsi quì d' un primo amore;
Quì il germano, il genitore *(mirando la sua*
Al mio seno stringerò. *casa.)*
Columella! Olà, scioccone! *(chiamando.)*
Così lasci il tuo padrone?
Col. Come! contender meco? *(giunge come disputando con alcuno senza badare ad Aur.)*
Ma si puo dar? mulorum!
Con me che son doctorum
Ch' insegno il be a ba.
Somari! somaroni
Mi fate in ver pietà!
Padron, padron, tenetemi,
Padron, padron. m' afferra,
Che se davver m' infurio
Mando per aria Ovidio,
Francesca, Cecca e Padova
Ed altri ancor più in là.
Aur. Che avvenne? Parla, spiegati,
Perchè così t' adiri?
Col. O sciocco, o babbuino,
S' hai cor, questo latino
Spiegami tosto quà. *(adirandosi sempre più)*
Aur. Ma dimmi, Columella...
Col. Titilere, tre piatti.. *(senza dar retta ad Aurelio.)*
Aur. Ma, Columella...

Col Concime
Aur Ma, Columella...
Col. Tenume
Aur. Ma, Columella...
Col. Ciuccius...
Aur. Ma, Columella...
Col. Asinus....
Aur. Io con te parlo, o bestia, *(impazientandosi)*
Tipo d' asinità.
Col. Quando mi dà tai titoli,
Non parlo, eccomi quà.
Aur. Con chi ti sei sdegnato?
Col. Con un ciabattinello,
Che vuol da letterato
Giusto con me passar.
Aur. E come? un pò sentiamo
Da rider vi sarà.
Col Ridere per tal fatto?
Oibò si piangerà.
Stava uno studentino
Dentro d' una taverna
Insieme a un ciabattino
Su un punto a disputar;
Idest di due polpette
Che innanzi si tenevano,
Veder se si potevano
In sei far diventar.
Quid est, uno diceva,
Queste pallottolorum?
Risponde l' altro, e dice:
Chiamale polpettorum—
Nego, secondo Plauto,
Vitellam tritolatam
Cum cacio apparecchiata,

Et passibus, pignolibus
Moscatam, cetronatam—
Asinus!—Voi sbagliaste
Il retto vocativo--
Un ravano pigliaste,
Il cacio è genitivo —
Ma no, quest' è dativo —
Ma no, ch' è genitivo —
Ma sì — ma no — ma sì....
Frattanto che gridavano,
Tra loro contrastavano,
Pian piano presi il piatto,
Passivo me l' ho fatto,
E tosto ho ristorato
La mia fragilità.

Aur. Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
Graziosa in verità!
Ma ci scommetto ancora
Che busse avesti allora.

Col. Che bosso e liscio?...

Aur. Fosti
Tu al certo bastonato.

Col. Battere un gran dottore!
Padron, voi fate errore.

Aur. E non ti disser nulla?

Col. Appena che s' accorsero
Che io, da dottorone,
Aveva sciolto *ab illico*
Magnifica quistione,
Che magno pugno in faccia
Uno di quà m' ha dato;
L' altro, *cum longo baculo*,
La polve mi ha levato,
Uno di dietro dava,

Io batter lo lasciava:
Giù] l' altro col bastone,
Dicendomi, ciuccione:
Ma io che sono dritto,
Mi sono stato zitto,
E senza darmi fretta
Smoccava una polpetta,
Allora il mio coraggio
Al mio tallon chiamando,
Dissi fra me, mie gambe,
A voi mi raccomando;
Intanto gli asinoni,
Di prima qualità,
Rimasti son digiuni,
Ed io men venni quà.

Aur. Evviva, Columella!
Facesti tal prodezza?

Col. Padron, quando m' infurio,
Son bestia da cavezza.
Venite quà, venite,
Vedrete che so far.
Voi vi straccate a battermi,
Io seguito a mangiar.

Aur. Cessa alfin, che omai dobbiamo
Presentarci al genitore,
Riveder le care amanti,
Rinnovarle il nostro amore.

Col. Se si fosser le signore
Date in braccio ad altro amore?
E ambedue noi quì arrivati
Da lor fossimo scartati?

Aur. Dubitar della lor fè?
No, possibile non è.

Col. Mi ricordo d' aver letto,

La memoria ho ancor perfetta,
Che una femmina soletta,
Neanche un' ora non può star.

Aur. Taci, sciocco!
Col. Neanche un' ora....
Aur. Taci, sciocco!
Col. Non può star.
Aur. Rivedere il patrio ciel,
Di qual gioja inonda il cor!
All' amante esser fedel,
Dar mercede a tanto amor,...
Ah! sì tenero pensier
M' empie l' alma di piacer!
Col. Quanto mai consola il cor
Quelle case riveder,
Dove vendesi il licor
Che si beve con piacer.
Io davver, dacchè son nato,
Solo sempre ho avuto in mente,
Di mangiare, di far niente,
Stando allegro col bicchier.
Aur. Ma che capriccio è il tuo, o Columella,
Di far da letterato?
Col. Oh, diavolo! ma dite, forse a Padova
Mi conduceste per mondar le nespole?
Aur. Io fui colà, lo sai,
Per sostener del genitor la lite.
Col. Io pure, col salir quelle gran scale
Del vostro tribunale
Tutto il dì, tutte l' ore,
Diventato mi par d' esser dottore.
Aur. Dottore? E non sai leggere!
Col. A screditarmi non incominciate.
Che! non vi sono degli addottorati

Che poco legger sanno, o mio padrone?
Aur. Non dir bestialità, caro buffone.
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesor.
Col. Incamminate
Il passo, io vi precedo.
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina,...
Ma no, prima un amplesso alla cantina,

SCENA IX.

IL DOTTORE E DETTI.

Dot. Aurelio, il ben venuto! *(abbracciando Aurelio.)*
Aur. Caro signor Dottore!
Dot. Columella! *(salutandolo.)*
Col. Dottor medicinale, *(con ridicola gravità.)*
Tibi salus, vel salvetote vos.
Dot. Tu sei sempre lo stesso.
Aur. Che fa il mio genitore?
Il fratel mio che fa?
La mia... la vostra Elisa?
Dot. Tutti ben, tutti bene, anzi sappiate
Ch' oggi è giorno di festa
Alberto si fa sposo.
Aur. Sì davvero?
Dot. E Stefanello ancora.
Col Evviva l' abbondanza maritale!
Alberto si marita
E Stefanello ancora;
Io pure mi marito,
Si marita il padrone,
Noi faremo una gran popolazione. *(partono)*

SCENA X.

Sala in casa di Don Alfonso.

ALFONSO, ELISA, ALBERTO, SERPINA STEFANELLO, *indi il* DOTTORE.

Alf. Bando alle cerimonie, figlia mia,
Fino da questo istante
Voi siete la padrona in questa casa.
Eli. Mi confonde davver tanta bontà.
Alb. (Stefanello, m' assisti) (*turbato a Stefanello.*)
Stef. (Coraggio! mi sembrate un collegiale.)
Alf. Fra poco si farà l' atto nuziale,
Dot. Amico Alfonso, oh, gioja! amico caro....
Alf. Dottor, che c' è di nuovo!
Dot. Oh! che consolazione!
Son giunti in quest' istante, oh! che novella!
Aurelio vostro figlio e Columella.
Alf. Oh! inesprimibil gioja!
Eli (In qual istante ei giunge!) *con agitata*
Serp. (Il cor mi batte!) *sorpresa.*)
Alb. (Ohimè ecco il momento.) (*turbandosi.*)
Stef. (Ora incomincia il mio divertimento.)

SCENA XI

AURELIO, COLUMELLA, *seguiti da Coro di Contadini, e Contadine, e detti.*

Aur. Padre, fratello, oh, quanta gioja io provo
Nello stringervi al seno!
Alb. Abbracciami, fratel (si finga almeno!)

Col. Fate loco, signori;
Salutem dico vobis genitores
Nostros plurales, etiam puellorum....
Oh, diavolo! Serpina? (*accorgendosi di lei*)

Dot. Aurelio, vi presento la sposina. (*presentandogli Elisa.*)

Aur. Come! ¡Elisa? (Oh ciel! che sento!) (*con abbattimento e stupore.*

Dot. / *Alf.* Qual sorpresa?

Alb. / *Stef.* (Qual tormento!)

Eli. (L' infedel s'è già smarrito!) (*osservando Aurelio.*)

Aur. (Me infelice! fui tradito!) (*osservando Elisa.*)

Col. Forse tu?... (*a Serpina.*)

Serp. Di Stefanello
Son la sposa (*con dispettoso spregio a Columella.*)

Col. Tu! la sposa?

Ser. Io, la sposa.

Col. (Addio, cervello!)

TUTTI. Questo gelido silenzio
È spavento e orror mi fa,

TUTTI.

Aur. / *Eli. Alb.*
(Il cor mi manca, oh dio!
Un brivido mi sento,
Sì nero tradimento
Possibile non è.)

Ser.
(Godrò in veder anch' io
Punito il tradimento;
Gioisco al suo tormento,
L' avrà da far con me.)
(*mirando Columella.*)

Dot. Alf. (Ah! impallidisce, oh dio! (*mirando Aur.*)
Un brivido mi sento,
Comprender tal spavento
Possibile non è.)

Col. (Chi fu il briccon so io, (*mirando Stef.*)
Che fece il tradimento:
Ma io non lo pavento,
L' avrà da far con me.)

Stef. (Tutto l' imbroglio è mio:
A dire il ver, pavento
Che questo tradimento
Venga a cader su me.)

Alf. Aurelio, amato figlio! (*ad Aurelio con affetto.*)
Perchè così turbato?

Aur. Padre, mi lascia! (*con disperato dolore.*)

Eli. (Il ciglio
Teme incontrar l' ingrato!) (*osservando i moti d' Aurelio*)

Dot. Ma, Columella!

Col. Femmina (*a Serpina senza dar retta al Dottore.*)
Ingrata e traditrice!

a 8.

Eli. Ser. (Vedo sarò infelice,
Ma vendicai l' onor.)

Alf. Dot. (Qui certo l' infelice
Arcano chiude in cor)

Alb. Stef. (Già il titolo mi lice
Solo di traditor.)

Aur. (Tremi la traditrice
D' un disperato amor.)

Col. (Tremi l' ingannatrice
Son Columella ancor.)

Eli. Che vuol dir, signor Aurelio, *(con sarcasmo)*
Che vuol dir coteste scene!
Più che a ognuno, a lei conviene
Queste nozze rispettar,
Aur. Taci, ingrata, infida donna, *(con costernazione)*
Ti fai gioco alle mie pene;
Ma saprò come conviene
Tanta infamia vendicar.

TUTTI

Mugge il tuono e la tempesta
É vicina già a scoppiar.
Oh! qual giorno si prepara
E di smanie e di spaventi,
Le speranze de' contenti
In affanno si cangiar.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Cortile nella casa de' pazzi.

ELISA, *ricercando affannosa collo sguardo in tutte parti, indi* AURELIO *mentecatto.*

Eli. Inutilmente ho scorso
Questo luogo funesto;
L' umanità gemente,
Che quì mi si presenta,
M' atterrì, mi sconvolse, il cor m' oppresse.
Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!
Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.
Aur. Chi mi chiama?
Eli. Ah! me infelice!
Che mai vedo? ei stesso? oh dio!
Aur. Tu che brami? (*ad Elisa senza riconoscerla*)
Eli. Ah, mio tesoro!
Aur. Che ricerchi?
Eli. Io manco, io mòro,
Il mio piè vacilla già.
Aur. Perchè piangi, sventurata?
Qual dolor così t' affanna?
Della sorte mia tiranna,
Senti forse in cor pietà?
Eli. Io ricerco un infelice
Del cui mal la rea son io:
Ah! che forza il labbro mio

Di nomarlo ancor non ha!

Aur. Come mai costui si chiama?

Eli. Egli è....

Aur. Parla.

Eli. (Oh! qual momento!) (*esitando*)
Egli è Aurelio....

Aur. É desso spento.
Giù nel baratro piombò.
Quell' Aurelio in me ravvisa
Che d'amor nel vasto mare
Delle lagrime più amare
La bevanda omai gustò;
Una donna traditrice
Mi die' al cor mortal ferita
Tolse a me ragione e vita
E nud'ombra or quì men vo.

Eli. Ah! deh mira a' piedi tuoi
Quella donna sconsigliata!
Fu la misera ingannata,
Ma a te fede ognor serbò!

Aur. Ma tu tremi? a che tu piangi? (*affissando Elisa*)

Elis. Io son lieta; no, t' inganni. (*simulando gioia*)

Aur. Per me solo son gli affanni,
Degg' io solo lagrimar.
Nella testa un foco m' arde,
Più ragione in me non sento,
Quì scolpito è il tradimento
D' un' ingrata....

Eli. Aurelio, ah! no

Aur. Il mio nome proferisti?
Dì, chi sei?

Eli. Non mi ravvisi?

Son Elisa.

Aur. Va, infedele
Fuggi, barbara, crudele!
Spento sono omai per te.

A 2

Dolente e squallida
Ombra mi vedi,
Fino nell' erebo
Perchè tu riedi
A farti gioco
Del mio dolor?
Ma va, Tesifone
Ti squarci il seno,
Aletto versivi
Il suo veleno,
Megera laceri
Quell' empio cor.

Eli. Ah! no: deh! fermati!
Sono innocente,
I dì che furono
Chiama alla mente.
Al nume vindice
De' tradimenti
Adesso volano
Siffatti accenti!
E questo labbro
Sempre sincero
Torna a giurarti
L' antico amor. (*partono*)

SCENA II

COLUMELLA.

Col. Oh! poveretto me! Ma vedi dove
Il diavolo ha mandato il mio padrone!
E per di più ci sono anch' io di mezzo,
Che mi tocca a star quì con questi pazzi,
Tutti senza cervel come ragazzi.
Povero don Aurelio! qual sventura!
Impazzir per amore! E poi diranno
Che siamo senza cuore!
Chi l' avrebbe mai detto al poverino
Che una donna volubile e sleale
Gli preparasse alloggio all' ospitale?
Io per me poi non son sì sciocccarello
Da perder per Serpina il mio cervello.
Potessi ritrovar presto il padrone!
Con due parole tosto
Gli metterei la testa al primo posto
Povero mio padrone!
Mi vien quasi da piangere;
Vederlo quì in prigione
É proprio un brutto affar.
Femmine tutte, femmine!
Per me vi dico, femmine,
Che siete nate, o femmine
Per farci disperar.
Vediamo in conclusione
Di ritrovar se posso il mio padrone.

SCENA III.

'Azzi che vanno uscendo da' loro camerini le cui porte si vedono ne' due lati del Cortile, e detto.

I. *Coro*. Ps, ps, ps. *(chiamando)*
Col. Chi è? *(volgendosi da una parte)*
II. *Coro* Ps, ps, ps,
Col. Par di quà. *(volgendosi dall' altra)*
III. *Coro*. Ps, ps, ps.
IV. *Coro* Eh! eh! eh!
Col. Là e quà. *(accennando da opposte parti)*
Tutti del Coro { Ps, ps, ps, ps *(chiamando)* / Ah! ah! ah ah! *(sghignazzando)*
Col. Oh, malora! quanti matti! *(atterrito e confuso)*
Tutti del Coro. { Ah! ah! ah! ah! / Ah! ah! ah! ah!
Col. Me meschin come si fa! *(si guarda intorno*
Tutti del Coro { Ps, ps, ps. *cercando uno scampo*
Col. Zitto. zitto.
Tutti del Coro. { Ps, ps, ps.
Col. Quatto, quatto,
Tutti del Coro. { Ps, ps, ps.
Col. Scappar voglio via di quà.
Tutti del Coro. { Ah! ah! ah! ah! *(con iscrosci di risa)* / Ah! ah! ah! ah!
Col. Quanti pazzi vi son quà
Tutti del Coro. { Ah! ah! ah! ah! / Ah ah! ah! ah! *((si vanno aggruppando intorno a Columella)*
1.° *Coro*. Mio padrone! *(salutando Columella.*
Col. Schiavo vostro.

Coro Oh! buon giorno. (*a Columella*)
Col. Buona sera.
Uno de' pazzi | Io son mastro di cappella. (*a Columella*)
Altro | Son cantante d' alta sfera.
Altro. | Io son musico perfetto.
Altro. | Io suonar so il clarinetto
Col. Mi consolo in verità (*facendo saluti ed inchini a tutti*).
Tutti del Coro. | Ah! ah! ah! etc.

CORO DE' PAZZI

Di sapere siamo specchio,
Di virtude siamo l' occhio,
Ciascun canta per orecchio,
Ci mettiamo tutti in crocchio,
E una bella sinfonia
Vi vogliamo quì suonar.
La la ra la etc.
Col. La la ra la (*imitando il Coro*)
Coro. Bravo! (*applaudendo a Columella*)
Col. La la ra la
Coro. Bene!
Col.
Col. Coro. | La la ra la etc.
Coro. Ah! ah! ah! etc
Quant' è brutto questo quà (*a Columella*)
Ah! ah! ah etc.
Brutta faccia ha questo quà.

Col. | Mille grazie!
Coro. | Brutta faccia!
Col. | Obbligato in verità
Coro. | Ah! ah! ah! etc.
Col. Me meschin son disperato!
In che man son capitato!
Coro. Tu ci aspetti? tu ci aspetti?
Col. Non mi parto, resto quà.
Coro. Non ti muovere di quà (*disperdendosi in varie parti*)
Col. No, no, no, no, no, no, no.
Col. Sorte cruda e maledetta,
Con me pur ti vuoi spassar,
Una birba di civetta
É cagion del mio penar,
Oh! ma tornano, fuggiamo! (*vedendo i pazzi che si ravvicinano*)
Scappi via, chi può scappar. (*in atto d' andarsene*)
Coro. Ferma là.... (*facendosegli incontro con diversi strumenti*)
Col. Che cos' é qui? il contrabbasso?
Clarinetto e violino?
Quest' è buon per fare il fritto:
Le campane a torto o a dritto
Din, don, dan, io so suonar.
(Una birba di civetta
É cagion del mio penar!)
Coro. Suona presto in tua malora.
O ciascun ti suonerà. (*minacciando Columella*)
Col. Eh! suoniamo alla buon' ora
Qui gran mal non ci sarà.
Coro. Zum, zum, zum etc. (*imitando violini e contrabbassi*)

Zum, zum etc.

Col. Zum, zum etc.

Zum, zum etc.

Una parte del Coro. Pi, pi, pi, etc. / Pi, pi, pi, etc. *(imitando i clarinetti)*

Col. Pi, pi, etc. *(ripetendo)*

Pi, pi, etc,

Coro / *Col.* Zum, zum, etc. / Zum, zum, etc.

Una parte del Coro La, la, la, etc. / La.... / La....

Altra parte. Zum, zum etc. / Zum, zum etc. *(accompagnando)*

Col. Don, don, don etc.

Coro *(continuando come sopra)*
Col. *(ora ripetendo, ora accompagnando in unione col Coro, e contraffacendo campane, clarinetti etc.)*

CORO.

Oh! che bella sinfonia!
Gran Rossini in verità.
Su, compagni, allegramente,
Un allegro s' ha da far.

Col. Don, don, don etc.

Tutti.
1° *Coro* La le ra le ra la
La lera etc.
2.° *Coro* Zum, zum etc. *(accompagnando)*
Zum, zum etc.
Col. Vi venga il canchero
Vi pigli il tossico,
Tosto morite,
Voi mi stordite,
Ah! che più reggere
Oh ciel! non so.

Col. Ah! Columella,
Chi ti martella!
Il mio cervello
Regger non può.

Tutti.
1.° *Coro* La re la etc.
2°. *Coro* Zum, zum etc.
Tutto il Coro. Su presto andiamcene
Fuori di quà

Col. Vi venga il canchero
Vi pigli il tossico
Ah! che più reggere
Oh ciel! non so.

PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

Sala in casa di D. Alfonso.

STEFANELLO *indi* COLUMELLA.

Stef. L' affar si è fatto serio;
Son corso come un daino
Per ricercar d' Aurelio;
Ma tutto inutilmente: a dire il vero
Non son tranquillo affatto.
E mi pento di già di quel che ho fatto.
Io vedo ben che la fatal burrasca
Presto sulle mie spalle al certo casca.

Col. (Eccolo quà il birbone!) (*scorgendo Stefanello*)

Stef. (Che intende mai di far questo buffone? (*vedendo giugnere Columella*)

Col. Amico, una parola. (*a Stefanello*)

Stef. A me?

Col. A Vossignoria. (*con sarcasmo*)

Stef. Vieni quà.

Col. Non signor. Vieni quà tu.
Son io quel che ti chiamo all' obbedienza.

Stef. (Or ora mi fa perder la pazienza.)
Non mi muovo di quì.

Col. Neanch' io. Parliamo
Dunque col portavoce.

Stef. Sai tu che dobbiam fare?
Accostiamci ambedue:

Col. Come ti pare. (*si accostano*)
Stef. Ora che vuoi da me?
Col. Levami un dubbio:
Dimmi, da che sei nato
Non sei tu morto mai?
Stef. Asino, se son vivo
Come potea morire?
Col. Benissimo, ho piacere,
Dunque giacchè non sei mai stato morto,
Nè fosti dunque mai mai ammazzato.
Di farti un tal favor oggi ho pensato,
Stif. Sempre che apri la bocca per parlare
Altro non dici che bestiaità.
Col. Io non son bestia da bestialità;
Ma son bestia feroce che vuol sangue.
Poche parole, insomma non ti cedo
Serpina: è mïa, e mia la voglio.
Stef. Taci
Taci, buffone.
Col. A me buffon? Provvediti
Una spada: non rider no; che credi?
A Padova imparai,
Tra le tante virtudi, anche la scherma.
Vedrai se so schermire. !
Stef. Ed hai cotanto ardire
Di sfidar Stefanello, asino sciocco?
Accetto. La tua pancia
Per mano mia diventerà un crivello.
Col. Ed io ti voglio fare un solo occhiello,
Stef. Siamo intesi, scioccone!
Col. Siamo intesi, ciuccione!
Stef. Asino!
Col. Gallo!
Stef. Alocco!

Col. Cocodrillo!
Stef. Vero viso da cavolo!

SCENA II.

Il dottore e detti.

Dot. Chetatevi.
Che fu? corpo d' un diavolo!
Si può saper perchè siete adirati?
Stef Columella ebbe il cuore di sfidarmi,
Dot. Come, come? ed è ver quello che sento?
Col. É vero, e se volete,
Anche con voi, dottor, faccio lo stesso.
Dot. Di morir non ho voglia per adesso,
Venite quà sentite,
Ditemi la cagion di questo alterco,
Col. Ma che tergo e non tergo,
Io so d' aver ragione.
Stef. N oche non hai ragione.
Col. Sì.
Stef. No.
Col. Sì.
Stef. No.
Dot. Chetatevi, son stracco.
La volete finir? corpo di bacco!
Piano, piano, ad uno ad uno,
Via spiegatemi l' affare,
Benchè avessi anch' io da fare,
Pur vi voglio contentar.

A. 3.

Col. Parlo io prima...

Stef. Oh! signor no.
A me spetta.
Col. Oh! questo no.
Dot. Piano piano, a poco a poco.
Col } La vedremo, parleremo,
Stef. } Male assai si finirà.
Dot. } Insolenti, la pazienza
Alla fin mi scapperà.
Col. } Parli dunque, Vussorìa,
Stef } E la cosa bene andrà.
Dot. } Ma alla fine la mia flemma,
Per Ippocrate, va via.
Tu favella! (*a Stefanello*)
Stef. Eccomi quà.
Questa mummia alessandrina,
Questo brutto mostaccione,
Era amante di Serpina,
Veh! il bell' uom da far passione!
Le facea lo spasimante
Quando stava a lei dinante,
Con quell' orrida figura
Che può solo far paura.
Quella bestia parte e torna,
Parte e torna, e poi pretende
Che colei.... già mi capite...
Mentre quella... già s' intende,
Dava fine ad ogni lite,
Mi disfida colla spada;
Dobbiam fare un pò ih! ... ah!
Tutto il fatto è questo quà.
Dot. Non capii la cosa bene,
Ma mi par ch' abbia ragione (*A Columella.*)
Col. No, dottor, quell' è un ciuccione (*accennando*
Slate attento, eccomi quà. *Stef*)

Dot. Parla dunque...
Col. Eccomi quà.
Essa... quella... anzi colei
Prima diede a me il suo core:
Io partii, ma restò lei;
Là mi feci anch' io dottore;
E frattanto che aringava,
Quella strega preparava
Pel ritorno del suo amante
Tradimento d' incostante.
E di più quest' animale
Mentr' io già tenea primiera,
Or vuol essermi rivale.
Sì, Dottor, la cosa è nera.
Lo sfidai, e colla spada
Dobbiam fare un po' ih! ah!...
Tutto il fatto è questo quà.
Dot. Se non erro, dunque entrambi
La Serpina voi bramate,
E per questo, cospettaccio!
Vi stizzite e disfidate?
Il consiglio mio sentite,
Ch' è consiglio portentoso,
Scelga lei, fra voi, lo sposo,
E la lite cesserà.
Stef. Io per me l' ho destinata!
Se ti spiace, crepa e schiatta. (*a Colum.*
Col. Io per me l' ho incapparata,
Brutta faccia da ciabatta! (*a Stef.*)
Stef. Veh! il bel naso da carcioffo!
Deh! mirate il bel gaglioffo!
Col. Belle gambe ha il signorino!
Sembra un piffero, un clarino.

Stef. | Io la voglio, la vogl'io !
Col. |

Dot. Piano, piano a chi dich' io?
Insolenti, la creanza
Conoscete sì, o no?
Questa vostra tracotanza
Abbastanza — m' insultò.

A 3.

Stef. Pria di cederla, m' appicco,
e Col. Sosterrò qualunque attacco,
Ch'io la ceda a questo micco?
Non sarà, corpo di bacco!
Brutto sciocco, mamalucco!
Credi tu ch' io sia di stucco?
Con la spada e con lo stocco.
Noi faremo ticche, tacche,
E la bella-Serpinella
Per tuo scorno mia sarà.

Dot. Se mi stizzo, se mi picco,
Di soffrirvi se mi stracco,
Come un tordo, affè t' impicco (*a Stefanello*)
Io di te ne fo tabacco. (*a Columella*)
Io non sono un mamalucco,
Uomo sono e non di stucco;
Con la spada e con lo stocco,
Fate pure ticche, tacche,
Quel che resta, Serpinella,
Per marito prenderà. (*partono*)

SCENA III.

Bosco.

AURELIO *va cercando d' intorno smarrito e delirante.*

Aur. Percorsi inutilmente e campi e selve,
Non potei rinvenirla!
Ella si cela invano,
Io la ritroverò.
Se fosse ancor nell' Erebo profondo
Compagna essermi deve all' altro mondo.
Non volle unirsi meco in sulla terra,
Per forza lo sarà.
Ma sento un calpestìo...,
Oh! cielo! è dessa! Elisa,
T' ho ritrovata alfin, vieni al mio seno!
No, no, scostati, ingrata!
All' infelice Aurelio
Non t' appressar, tu lo tradisti, o barbara.
Nella tomba l' hai spinto,
Ma punirti saprò, donna spergiura!
Tutto per noi finì....
Mori dunque, o crudele,... oh ciel! fuggì!
Elisa, ahimè! disparve:
Eppur quì meco ell' era....
Ah! nella terza sfera
Fra nembi ascosa è già.
Elisa mia dov' è?
Perchè fuggì da me?
Ma perchè mugge il tuono,
Il ciel perchè s' oscura?
Ah! geme la natura,
L' alma mancando va.

No, ti veggo, tu mi parli,
Ti perdono, sei pentita;
Deh! ritorna a me la vita,
Deh! ritorna al primo amor.
Sempre immerso in tanti affanni
Per te sola sospirai,
Tante lagrime versai
Che più lagrime non ho. (*Parte internandosi nel bosco*)

SCENA IV.

Sala in casa di don Alfonso.

SERPINA INDI COLUMELLA.

Ser. Chi l' avrebbe mai detto,?
Che questa bricconissima giornata,
Così ben cominciata,
Dovesse così male terminare?
Non ho veduto ancora Columella;
Ora che il so innocente,
Ancor gli voglio bene,
Eccolo quà che viene:
Cospetto! sarà in collera,
Arte di donna non mi abbandonare.
Col. Che mai mirano i miei foschi pupill i?
Sei quì crudel matrigna
Di leopardi, pantere e cocodrilli?
Ser. Sì signore, son quì.
Resterò se vi piace,
Oppure partirò se ciò vi aggrada.
Col. Andate pure, andate;
Tornate, non tornate,
Fate pur, fate pur quel che vi pare

Noi non abbiam diritto a comandare.

Ser. Ma se lo so che sono l' odio vostro.
Pur ci vorrà pazienza!

Col. Andate pure, andate.

Ser. Quando una donna poi l' hanno ingannata,
La colpa non è sua.

Col. Ma se vi dico andate,
Tornate o non tornate;
Fate quel che vi pare.

Ser. Sì, ho pensato di già quel che ho da fare.
Con queste mani istesse
Mi voglio strangolare.
Barbaro! voglio uccidermi,
Mi vo gettar in mare.
Ah! che mi vien da piangere
Per tanta crudeltà.

Col. Vanne, che coll' ucciderti
Non fai che il tuo dovere.
Gli Dei se mi donassero
Tal gusto, tal piacere,
Vedrei contento, o vipera,
La tua mortalità.

Ser. Fidatevi degli uomini,
Donzelle semplicette!

Col. Uomini che ite appresso
A femmine civette!...

Ser. Meglio essere civetta,
Che corvo iniquo e fello!

Col. É meglio essere corvo,
Ch' essere pecorello!

Ser. Dimmi, perchè tant' odio?
Dimmi, che t' ho mai fatto?
Col. Lunge, *muscella barbara,*
Io non son più il tuo gatto.
Non mi vedrai sui tetti
Più per te far gnao, gnao.

Ser. Or veh! lo scioccone
Vuol fare il gradasso,
Ma presto il buffone
Cadere dovrà.
La donna se vuole
A tutti la fa.

Col. Sta forte, sta attento,
Che questa è briccona;
Se coglie il momento,
Cascare ti fa.
Dir femmina, o gatta,
È uguale, si sa.

Ser. Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui prómisi amore;
Quando pazza alla follia!,
Gli serbai fedele il core!
Semplicetta! m' ingannai,
Benchè lungi pur l' amai;
Fur le lettere un pretesto
Per burlare questo cor.
Or le lacero e calpesto,
Vo' scordare un traditor. (*straccia le lettere di Col.*)

Col. Numi! son questi i fogli (*trae le lettere di Ser.*)
Scritti da quell' ircana!
Che al fegato le doglie
Sa dare, l' inumana!
Mi scriveva: *Columella*!

Tutta è tua la coratella;
Tu sei solo il mio pensiero....
Labbro iniquo e menzognero!
Vo' stracciarli, indegna, infame!...
Meglio è involgerne il salame,
E il tabacco da fumar.

Ser. Maledetta la vettura,
Con la qual tu ritornasti!
Col. Maledetto vetturino,
Che per quì mi caricasti!

Ser. Brutta faccia affumicata
Non ti voglio più guardar!
Col. Questa frittola impastata
Per i denti miei non fa.

Ser. Se più in faccia ti guardo, che il cielo
A me tolga la pace ed il bene;
Che non possa, se voglia mi viene,
Un marito mai più ritrovar!

Col. Se piu in faccia ti guardo, vorrei
Che il buon vino in velen si cangiasse,
Che nei campi mai più non restasse
D' uva un grano a poter vendemmiar.

A 2.

Ser. Se t' afferro quel nasone,
Te lo strappo dalla faccia;
Se più dura la canzone
Le mie man ti fo provar.
Col. Se ti lavi quella faccia,
La pittura cade tutta;
Non ti voglio così brutta,
Io di te non so che far. (*partono*)

SCENA V.

Gran sala in casa di D. Alfonso.

Don ALFONSO, ALBERTO, ELISA, DOTTORE, *tutti intorno ad* AURELIO *che giace sopito in profondo letargo.*

Dot. Zitti, per carità!
Ecco della mia cura
I prodigiosi effetti.
Alb. O per dir meglio quelli
Del liquor che assorbì.
Alf. Mi pare che si desti...
Eli. Io tremo!
Dot. Allegri!
Alf. Sedetevi frattanto
Tosto, mia buona Elisa, a lui d' accanto
Aur. Ah! (*Aurelio si sveglia.*)
Eli. Che fu?
Aur. Ove son io?
Elisa? Oh ciel! che veggo?
Tu al fianco mio?
Eli. Qual mai stupore è questo?
Sdegni forse la sposa a te vicina?
Aur. Tu sposa mia?...
Dot. Sì, quale meraviglia? (*ad Aur.*)
Mi confidò il suo cor, mio buon Aurelio,
E mi disse che già da lungo tempo
Vi amavate ambedue d' amor sincero.
Io postomi d' accordo
Col vostro genitore,
Coll' imeneo corono un tanto amore.
Aur. Mi diceste poc'anzi....
Dot. Appena fosti giunto,

Tosto ti addormentasti
Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.

Aur. Dunque ho sognato, o Elisa?

Eli. Caro sposo!....

Aur. Oh, quanto son felice!
Splendere non potea giorno più bello!

Dot. Eccogli accommodato anche il cervello. (*entra il Coro*)

Eli. Stolto è ben quel che non sa
Quanto mai l' amor non può!
Il mio cor respirerà,
E il passato io scorderò.

Eli. Fortunati affetti mei!
Se per essi mio tu sei, (*ad Aur. con tenerezza*)
Sempre amor trionferà
E felice ognor sarò.

Coro. Son cessate al fin le lagrime
E la gioja in cor tornò.

Eli. Non più non più fra i palpiti
S' agiterà quest' alma,
Sento nel cor discendermi
La sospirata calma.

Elisa. Vorrei, nè posso esprimere
La mia felicità.

Coro. Più vago dopo il turbine,
Più bello il ciel si fa.

FINE.